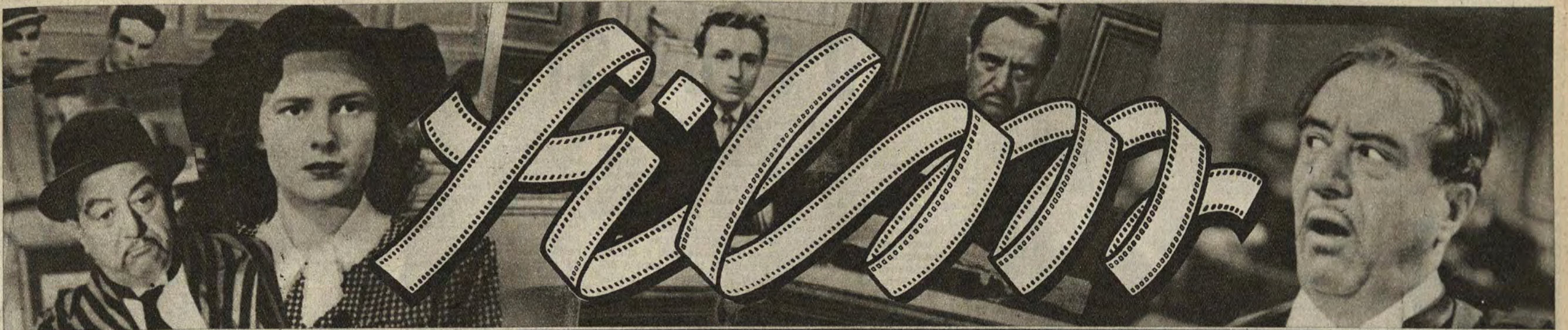




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Barbara Bel Geddes
(R. K. O.)



Paula Croset
(Universal)



Shirley Temple
(R. K. O.)



Wanda Hendrix
(Universal)



LE STELLE PIOVONO DAL CIELO ECCO GABY SYLVIA (Arrivi e partenze)

ROMA, luglio

Periodicamente, puntualmente, a ogni arrivo di diva da fuorivita, una casa cinematografica italiana che abbia i cosiddetti «addentellati» con l'estero, organizza una «conferenza-stampa». Per distinguere nettamente dalle conferenze-stampa concesse dai Primi Ministri o dalle alte cariche governative e diplomatiche, bisognerebbe chiamarle «pappatorie-stampa». Il termine sembrerà un po' crudo ai lettori, ma è oltremodo esatto: infatti i giornalisti sono ricevuti in sale i cui tavoli, sempre vastissimi, sono coperti da panini imbottiti, da crostini, da sfogliatine, da pasticcini di ogni specie e d'ogni età, da bottiglie, sifoni, boccette, boccali, anfore, coppe, bicchieri, cornucopie. Serenamente pasciuti, o nella deliziosa prospettiva della serenità che sta per venire, i convitati assalgono la diva di solito digiuna; quel digiuno è il «siero della verità» per la povera vittima d'oltralpe o d'oltreoceano. Essa dice tutta la verità, nient'altro che la verità, sperando di poter finalmente accostare alle sue belle labbra carnicine il sottile bocciale o la multicolore tazzina che regge con le dita affusolate. Immediatamente dopo i convitati che hanno, così, tutto il tempo di scrivere all'ora che di solito dedicano al pasto, compingono poemi d'amore e di nostalgia in onore degli occhi cerulei della festeggiata. Questo uso gentile si è fatto così comune che oramai anche la poesia del madrigale in onore della bella straniera è diventata di ordinaria amministrazione. L'uso si ripete sempre, fedelmente, ligio al proprio protocollo. Alcuni convitati tentano di sfuggire alle regole arrivando in anticipo, ma è inutile. La diva arriva sempre almeno un quarto d'ora dopo che l'ultimo convitato è sul luogo. E arriva sempre vestita da passeggio o da mattina, reduce sempre da una gita in macchina, attorno al Foro, con gli occhi sgranati inondati

di Roma. Essa è sempre, ufficialmente, sola; ma, in realtà, è seguita da una segretaria o da un'interprete indaffarata, che si fa in mille pezzi per evitare che la diva sia assalita da domande troppo ovvie, eccetera, eccetera. Se, poi, si sbaccia molto e lancia baci a destra e a sinistra può anche essere scambiata per una divetta, o almeno, per una modesta controbattuta, e far dire da Marco Ramperti che ha la «bocca apprensiva». Essa è abituata a tutto, non si scompone se le chiedono quanti mariti ha avuto la diva o l'ortografia del nome della diva stessa: «Quanti ipsilonne, scusi? Anche di solito, perché non ne ha la più pallida idea. Nel rituale assalto alla diva, le donne giornaliste sono le più insidiose, e, di solito, le sole armate di matita, di matita iridata o di metallo lucentissimo; esse scrivono scrivono scrivono, ripetendo testualmente le parole della festeggiata che ha detto «di amare molto l'Italia» e che «Roma è la città dei suoi sogni». Indi, quando il fotografo si prepara, puntando la sua arma, circondano la bellissima e si allontanano soltanto quando un loro collega uomo, perentoriamente, ordina alla diva di appoggiarsi alla finestra e di atteggiarsi in modo «naturale», magari con un giornale in rotocalco fra le mani, magari dicendo (ma la colonna sonora non c'è) «che bel giornale», «che bella vista».

L'ultima diva arrivata a Roma è Gaby Sylvia che passava, andando a Taranto dove prenderà parte al film marinaro di De Robertis (*Fantasma sul mare*). L'ha ricevuta e l'ha festeggiata il comando supremo del Centro per la Cinematografia Italiana, degli United Artists-Artisti Associati e dell'Atlantis. Gaby Sylvia non si dimenticava di essere attrice di teatro e si aggrappava a Giorgio Venturini, produttore del film, felice di parlare di Mollière e di Sartre (che le abbiamo veduto recitare in modo incantevole l'estate scorsa al festival veneziano). Ferruccio Caramelli aveva voluto farla subito sentire «di casa» e anziché festeggiarla in un locale mondano l'aveva fatta venire nel suo bellissimo ufficio di via Veneto, così che essa vedesse nei «responsabili» della produzione del suo film (i responsabili della realizzazione sono a Taranto) degli amici. Essa era circondata e protetta dall'avvocato Villa, dal padrone di casa Ferruccio Caramelli, da Venturini, dal Comandante Galeani dell'Ufficio Stampa del Ministero della Marina, da Attilio Volentieri amministratore delegato dell'Atlantis Film che distribuirà il film in Italia, da Weiss Ruffilli dell'Ufficio Stampa degli Artisti Associati e dai dirigenti stranieri degli United Artists. Fred M. E. Mueller rappresenta per l'Italia, e George H. Ornstein inviato speciale in Europa. Ornstein, per chi non lo sapesse, è il nipote del mondo. Già, suo zio è il mondo. E sapete perché? Perché sua zia è Mary Pickford che come tutti sanno fu la fidanzata — e, naturalmente, poi, la moglie — del mondo. E nella sua giovanile espressione, nella sua parlata allegra v'è proprio l'immagine di quello che vorremmo fosse il mondo, del mondo, cioè, che gli era zio, non di questo corrucciato e burbero mondo vero.

Parla che «Fantasma sul mare» non sia il solo film che Gaby Sylvia farà da noi, in attesa di un ciclo di recite che a Milano e forse in tutta Italia essa darà in ottobre. Si guardava attorno, senza civetteria, con molta cordialità nello sguardo e una certa curiosità di conoscere quel suo primo pubblico italiano e gli altri interpreti del suo film (erano presenti Renato de Carmine, Umberto Rabo, Ugo Donnarelli e Nino Milano che già hanno terminato le riprese a Taranto). Gaby Sylvia ha la vera vita di vespa (scommetto che le sue due

caviglie messe insieme hanno la stessa circonferenza della sua vita), ha gli occhi celesti e la pelle chiara chiara, ha i riccioli color rame pallido trattenuti da alcuni pettinini dello stesso colore, aveva i guanti e il vestito dello stesso colore degli occhi. E si dice italiana, non so bene se di madre o di padre, benché sia vissuta sempre in Francia. Non è difficile sentirsi italiani in Italia, circondati da tanta cordiale familiarità. All'uscita, ho incontrato un collega che a bruciapelo mi ha chiesto: «E' già arrivata Gaby?». E forse non l'aveva nemmeno mai veduta. Come può questa dolce Gaby pensare che coloro che hanno bevuto il vermouth con lei non si ritengano suoi amici per sempre? P.

Dalla Sicilia è ritornato Luchino Visconti: del suo film *Il mare amaro*, che ha girato per l'Universalia, c'è molta aspettativa in giro. Si ha comunque l'impressione che si tratti di un'opera particolarmente riuscita. Sempre per conto dell'Universalia è invece partito alla volta di Amalfi il regista Rossellini per far funzionare *La macchina ammazzacattivi*; prenderà parte al film anche Miss America 1947 che si trova già sul posto. Merle Oberon, a sua volta, dopo avere girovagato per mezza Italia, è qui giunta e sta riposando allo Excelsior. Novità grosse ha Michèle Morgan: dopo avere lasciato Roma al termine di *Fabiola*, è ritornata improvvisamente con idee divorziste. E solamente tre mesi fa dichiarava di essere felicissima, eccetera eccetera! Con un probabile nuovo matrimonio in vista prepara ora un completo ritorno in patria: addio America, sogno cinematografico e d'amore! E' arrivata dall'Inghilterra la bella Philis Calvert, che avete ammirato in tanti film della Eagle Lion e che girerà in Italia, per conto di una società inglese capitanata da Tolnay, *La Madonna d'oro* diretto da Vayda. Intervisteme, nei prossimi giorni, questa attrice per i lettori di «Film». Mentre il dinamico Capo Ufficio Stampa della London, Conti, ci conferma l'arrivo ormai imminente di Myrna Loy per un film con Ratoff, lo stesso regista — arrivato dall'America in questi giorni — ci ha assicurato che a Myrna è passata la voglia di fare i «capricciotti» e che è molto soddisfatta di poter girare a Roma. Contemporaneamente al film di Ratoff, avrà inizio quello diretto da King, di cui è prossimo l'arrivo insieme a Tyrone Power con la fidanzatina Linda Christian. Avviso, dunque, per le tifose di Ty di mettere il cuore in pace. Per finire, Michael Tor — bari-tono americano tanto bravo, quanto simpatico —, di ritorno da un giro di concerti assai riusciti, ha offerto un cocktail-party nella sua bella casa, alla presenza di numerose personalità del mondo internazionale: dalla principessa Troubetzkoy al noto giornalista Stern e consorte, dalla giornalista Dolly Maestro-anni di Buenos Ayres e Douglas Jones del *Times* e *Life*, E ancora Donna Diane Lane della Rovere, Jean Russell, Forges Davanzati e signora, Marcello Rauchen, il regista Zampa, Edward C. Leggerwie della Fox, Morbelli, Corti Colleoni, De Mitri e Willy Ferrero che già ha accompagnato Tor nei concerti di Milano e di Trieste e che ancora una volta si è prestato per noi, unitamente alla deliziosa cantante americana Barbara Lloyd (in onore di Barbara, appunto, è stato offerto il party), che ha riscosso un successo assai vivo nelle sue personalissime interpretazioni. Assai nota sia in America che in Europa, insieme a Michael Tor farà una tournée anche in Italia al termine degli impegni cinematografici che legano ora Barbara all'Universalia per gli ultimi giorni di Pompei e Michael alla Lux per il *Grido della terra*.

emmedi



Roma. E' arrivata Gaby Sylvia: erano ad attenderla il dott. Giorgio Venturini, produttore del film «Fantasma del mare» e il dott. Attilio Volentieri, amministratore delegato dell'Atlantisfilm.



Roma. A Gaby Sylvia è stato offerto un ricevimento: da sinistra: Fred M. E. Mueller e George H. Ornstein della United Artists, Gaby Sylvia, il comm. Ferruccio Caramelli, presidente degli Artisti Associati, il dott. Venturini e Marco Ramperti.

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I. Siete tutti qui, miei cari nemici? Vi ritrovo tutti? Non manca proprio nessuno? E ci sono anche quelli dell'ultimo bando? E i vecchi? E i nuovi? Ah! Siete così pochi? Non lo crederò mai! Forse dietro le prime file si nascondono i più piccoli (che rabbia essere piccoli!) e invano si alzano in punta di piedi per far vedere che ci sono anch'essi, all'assemblea. Bé, mi rallegro: l'afflusso continua, l'assemblea diventa numerosa. Gli organizzatori hanno fatto le cose per

bene. Cari, cari nemici, con quale emozione vi guardo! E' quasi commovente, questa vostra fedeltà! Che bravi! E la settimana, come l'avete passata? Avete fatto il vostro dovere, parlando abbondantemente male di me? E tu, A. B., hai continuato a diffondere quelle belle false notizie che ti piacciono tanto e che (in fondo) non dispiacciono neanche a me? E tu, C. D.? E tu, E. I.? E tu, G. H.? Badate, però, miei cari nemici che verba volant, che non basta, cioè, parlare; bisognerebbe anche scrivere: ed è un pezzo, in verità, che *l'Eco della Stampa* non mi porta qualche grammo di insulti. Nemici cari, carissimi I. L. e M. N., sarei forse in decadenza? Speriamo di no. Dunque, coraggio: sparlare sparlare: qualche cosa — diceva Voltaire — rimane sempre.

II. E' morto il *Corriere di Milano*. E' costato cinquecento milioni, dicono. Cinquecento milioni, dico io, sono troppi. Pensate, con cinquecento milioni, quanti altri giornali potevano morire!

III. Direttore del *Corriere di Milano* era Filippo Sacchi, l'ex più grande critico cinematografico d'Italia (e fors'anche d'Europa). Dicono che s'era messo a fare il critico cinematografico quando il fascismo gli vietò di occuparsi di politica; e, adesso che non c'era più il fascismo a vietargli di occuparsene se n'è occupato,

prima su *La Lettura* e poi sul *Corriere di Milano*: e tutti e due sono morti. E, forse, Filippo Sacchi non vorrà tornare ad essere il più grande critico cinematografico d'Italia (e d'Europa). Peccato. (Ma il fascismo qualche cosa di buono l'aveva dunque fatto).

IV. Ho ritrovato l'architetto Salvo D'Angelo, produttore di Film Universalia. Non lo vedevo da anni e mi ero dimenticato, lo confesso, del suo modo di essere: un modo tutto fuoco, tutto scintille di intelligenza, tutto carezze di sorrisi onesti e leali. E' uno dei più importanti produttori d'Italia (posso dire «il più»?), ed è modesto, semplice, senza retorica. Gli piacciono molto le battute che circolano per Roma giocando sul suo nome. «L'onore è Salvo (D'Angelo)», oppure: «In Italia tutti sono produttori, Salvo D'Angelo», oppure ancora, se c'è qualche cosa che non funziona: «Tutto è perduto, Salvo D'Angelo». Bé, debbo dire che D'Angelo, uno dei più importanti produttori d'Italia (e forse «il più») è l'unico tra gli importanti produttori d'Italia che quando dice «Vieni a trovarmi» si fa trovare. Sembra incredibile, ma è così. Meriterebbe di essere chiamato Angelo, anche solo per questo.

V. Ah, ecco qui — qui su, a dieci centimetri di distanza da me, qui su, nella fotografia — il mio caro amico Ferruccio Caramelli! Ah, ti ho

trovato, finalmente! Sempre in viaggio da Roma a Milano, da Milano a Parigi, da Parigi a Londra, a New York, a Hollywood, sempre inafferrabile! Eccoti qui, a dieci centimetri di distanza: ora non fai in tempo a ripartire per il Messico o per la Cina o per l'Alaska; eccoti qui, caro Ferruccio: eccoti qui... Adesso possiamo finalmente chiacchiere un po'... Dunque, caro Ferruccio...

* DA QUALCHE TEMPO a questa parte c'è incompatibilità di carattere tra i congressi e Anton Giulio Bregaglia. Non invitato al recente congresso di Milano (poco male, poco male), Anton Giulio avrebbe dovuto rappresentare l'Italia al Congresso Mondiale del Centro dell'Istituto Internazionale del Teatro organizzato per conto dell'Unesco, che ha luogo a Praga in questi giorni; senonché le lungaggini burocratiche relative al passaporto — particolarmente sensibili alla delicatezza del ferro — ne avrebbero consentito la partenza soltanto al termine del congresso.

* DA UN SOGGETTO di Nino Bolla è stata ricavata la trama del film «Eleonora Duse». La figura dell'attrice è stata impersonata da Elisa Cegani; altri interpreti sono Rossano Brazzi, Andrea Checchi, Manuel Roero e Giovanni Grassi. Ha diretto il film, che sarà distribuito dagli Artisti Associati, Filippo Walter Ratti.

* VIVI GIOI, intervistata da Radio Zurigo, ha dichiarato: «Nipote di corsari norvegesi e di spregiudicati marinai di Livorno, sono entusiasta del mio ruolo di avventurosa terrorista ne «Il grido della terra», che sto ora interpretando. E' un ruolo che per me è un'impetuosa tempesta». Vivi è impaziente che finiscano gli esterni per imbarcarsi su un motoveliero che navigherà nel basso Adriatico per due settimane, con la «troupe» a bordo.

* EDWARD G. ROBINSON, attualmente in vacanza a Parigi (ova la moglie pittrice ha esposto una «personale») ritornerà fra non molto ad Hollywood, e fra i film che l'aspettano, ve n'è uno biografico, dedicato a quello che fu l'amore di La Guardia che vi parla. Udemio Robinson concorre alla radio colla... senese pronuncia di Stanlio e Ollio!

MILANO - ANNO XI - N. 27
10 LUGLIO 1948

Settimanale di Cinematografo
TEATRO - RADIO E VARIETA'

Direttore: FRANCO BARBIERI
MARIO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO "MISS ITALIA - MISS SORRISO" POTRA' ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA
Erba-Gi.Vi.Emme
IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane:

SANTAGOSTINO

due cofani contenenti ciascuno sei paia di calze di seta pura - sei paia di calze nylon
quattro cofani contenenti ciascuno tre paia di calze in seta pura
quattro cofani contenenti ciascuno tre paia di calze nylon



Patricia Roc la bella attrice inglese dell'Organizzazione Rank, sembra assai soddisfatta del suo prendisole; e soddisfatti sembrano anche i fotografi, nonostante gli incerti del mestiere... (Eagle Lion).

timana ha inviato ad Isa, tutte le sere, ceste di trecento gardenie, facendomi passare per americano; ha tentato, anche, un invito a cena per poi dileguare del tutto. E' ricomparsa, quindi, in cronaca: un qualsiasi Enrico Moser, di professione scavezzacollo. Però, diciamo pure, che non aveva scelto male!

L'intervista prosegue, poiché Isa non mi ha ancora mandato al diavolo. Nel campo sentimentale, tuttavia, mostra il più assoluto ermetismo: no, non c'è verso di farla sbottare. Cattiva! Come si fa a lasciare inappuntata una curiosità che non è soltanto mia, ma di mille e mille lettori? Una recente « corrispondenza » avverte che Isa non è fidanzata e che respinge tutti i corteggiatori; a questo proposito, avrebbe rifiutato anche la profferta di un maharaja indiano. Ora io non so se tutto questo corrisponde al vero e se, nella faccenda del maharaja, non si è equivocato con la Maresca che — nella medesima « corrispondenza » — è definita « rivale ». (Non c'è nessuna rivalità: la Maresca avrà maggiore esperienza di palcoscenico, ma — per tutto il resto — non c'è da fare un confronto. Tanto laccata e ghiribizzosa l'una, quanto fresca e semplice l'altra. Questo per essere chiari, che non ha nulla a vedere con Chiari, francescano partner di Maresca).

Inutile, quindi, inventare. Potrei raccontarvi che Gromyko, il delegato russo dell'O. N. U. che dice sempre di no, ha scritto ad Isa una lettera traboccante d'amore, dichiarandosi impaziente di pronunciare finalmente un « sì », ma tutto per lei; ma, tanto, non ci credereste (Gromyko è troppo fesso per essere intelligente almeno una volta!). Potrei raccontarvi, infine, che Toro Seduto — capo dei Pelliosse Sioux — si è alzato in piedi di colpo quando ha visto pubblicata su « Film » una fotografia di Isa, lanciandosi immediatamente sul sentiero di guerra e dichiarando la medesima a chiunque avesse osato di contrastargli il possesso del meraviglioso viso pallido. Ma anche questo è frutto della fantasia impazzita di un povero giornalista costretto a sudare in una redazione quando tanti fortunati mortali stanno preparando i bagagli per la villeggiatura.

Lasciamo, allora, da parte il capitolo sentimentale, ed occupiamoci di Mistero. Del resto, anche il prestigioso Mistero è una passionaccia di Isa, ippofila arrabbiata: tutto conosce di Jontia e di Mighty Ned, e il Totip — per lei — è familiare quanto il « puntino » e la passerella. Conosce tanto bene Totò e Jennifer Hanover, Prudenzianna ed Elena Giusti: gioca biglietti da mille e vince. Vince, capite? a quel maledetto totalizzatore che non perdona (a tutti, fuorché ad Isa).

Ma cavalli e rivista non bastano: anche il cinematografo vuole la sua parte. I due orfanelli e Dove sta Zaza hanno portato la sorridente immagine di Isa nei più remoti centri rurali; agli ammiratori della passerella — i più fortunati — si sono aggiunti i tifosi dello schermo. Cmcincerà, tra pochi giorni, Fifa e arena, parodia del notissimo film della Hayworth; Isa sarà l'atomica nazionale a fianco di Totò, gagliardissimo. E i giornalisti, ancora una volta, dovranno spremere le meningi alla ricerca del più fantastico aggettivo. « No! Per carità, non mi fate parlar di Isa Barzizza! — ha scritto un critico cinematografico. — Ho rinnegato tutte le donne; non vedo che lei! ». « Per te gettete una bomba in un giardino di bimbi felici! — disse il poeta francese alla sua donna... Mi parve l'eroe e terribile. E che cosa non farei per te, Isa-Zaza?! ».

Dio mio, anche dinamitarci! Se andiamo avanti di questo passo, dico, dove andremo a finire? Ma Isa, per fortuna, non si è ancora montata la testa. Mi annuncia, anzi, con la massima semplicità il recentissimo conferimento della « Maschera d'argento »: si tratta di un autentico record, poiché le fu assegnata anche lo scorso anno.

Nel suo racconto non manca anche un pizzico di fatalismo; poiché le congiunzioni astrali che presiedono alla sua nascita sono favorevoli, non c'è un motivo che il corso degli eventi debba mutare. Lo ha detto anche D'Angelo, il famoso « mago » di Napoli. « Veramente, mi aveva annunciato anche un viaggio in Argentina — prosegue Isa —, che invece è andato a monte ».

« Vedi, Isa, coi "maghi" ci vuole un po' di pazienza; se la tournée, questa volta, è sfumata, non è detto che non debba aver luogo tra un anno, tra cinque o tra dieci ».



Due occhi che sogguardano: Gene Tierney.

GIUSEPPE BEVILACQUA:

MOTIVI

16.

Sono convenuti a Parigi per l'annuale saison del cinema i migliori astri, la maggior parte dei quali proseguirà per Londra impegnati da contratti. Una delle più diffuse riviste parigine ha avuto una stramba pensata che sarà riuscita di molto gradimento al pubblico, ma di minor gradimento agli ospiti. Ha riprodotto i dati anagrafici di ognuno segnati nel passaporto.

Rita Hayworth che si chiama legittimamente Carmen Margarita Cansino è nata a New York il 17 ottobre 1918 ed ha una statura di m. 1,62 pesa Kg. 60. Segni particolari: cambia il colore dei capelli ad ogni film. Katarine Hepburn è nata ad Hartford (U.S.A.) l'8 novembre 1909 e misura d'altezza 1,70 e pesa Kg. 50. Segni particolari: indossa volentieri pantaloni da uomo. Lana Turner che si chiama Rita Tapping è nata a Wallace (U.S.A.) l'8 febbraio 1920 con una taglia di 5 piedi e rotte (perché la Turner non fu misurata col metro?). Pesa Kg. 55. Segni particolari: il più bel busto del mondo (1). Merle Oberon nome di famiglia O'Brien Thom-

pson sposata Ballard nata in Tasmania il 2 giugno 1913 alta m. 1,51 pesa Kg. 57. Segni particolari: viaggia molto. Carmen Mirinda nome originale Maria Sebaslia nata il 4 febbraio 1914 a Canavezes (Portogallo) statura m. 1,65 pesa Kg. 52. Segni particolari: è pettinata eccentricamente.

Quindi seguono i maschi, Colman Ronald nato il 9 febbraio 1891 a Richmond (Inghilterra) statura m. 1,77, peso Kg. 68. Segni particolari: un « oscar » in tasca. Charles Boyer nato a Figeau (Francia) il 28 agosto 1899, statura 5 piedi, peso Kg. 75. Segni particolari: vena frontale sporgente. Klark William Gable nato a Cadiz (U.S.A.) l'1 febbraio 1904, statura 6 piedi, peso Kg. 95. Segni particolari: colonnello in ritiro. Edward G. Robinson, nome legittimo Emanuel Joldenberg, nato il 12 dicembre 1893 a Bucarest, statura m. 1,62 pesa Kg. 72. Segni particolari: pipa in bocca. Tracy Spencer nato a Milwaukee (U.S.A.) il 5 aprile 1900, statura m. 1,69 peso Kg. 74. Segni particolari: macchie rosse.

Però, diciamo, noi in Italia questo non l'avremmo fatto. Non per maggior

galanteria o discrezione, ma perché, seppure curiosi come tutti i nati di donna consideriamo l'anagrafe una faccenda privata.

Si racconta che un timidissimo giovane attore, promettente tuttavia, girando un film con una protagonista di nomea stellare, versasse in tale soggezione da non saper rispondere alle domande che, nelle pause, la diva gli rivolgeva. Se non con sfisati monosillabi: « sì... no... già... ».

Un giorno la diva si inquietò e sbottò:

— Dio mio, fatemi sentire la vostra voce!

Come un fantoccio sberlettato il timidissimo attore trasalì e parlò:

— Posso sposarvi?

Riferiscono gli astanti che allora fu la diva a rimanere senza voce.

17.

È stato festeggiato il compleanno di Rodolfo Valentino. Guarda un po' che brutti scherzi. Chi autorizza i signori di Hollywood a festeggiare i compleanni dei morti? Rodolfo Valentino che se ne è andato in bellezza, anzi in fulgore, tra il pianto diretto di milioni d'ammiratrici, avrebbe ora 53 anni, ma non più

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

11) Gene Tierney

Mi sono riconciliato con Gene Tierney, a cui non credevo e che mi pareva brutta. Nell'ultimo suo film l'ho vista dare e ricevere un bacio così casto, così piamente e « musicalmente » casto (soltanto i baci puri avvengono a regola d'armonia; gli altri non sono che dei frastuoni) che anch'io ho dovuto, sostituendomi con la solita immaginazione temeraria al primo attore, cingerle il fianco con le due braccia e dichiararmi suo sposo. Voi ben sapete che questa, e questa sola, la consacrazione in noi stessi di un'attrice: quest'ideale comunione che trasforma ciascuno di noi, se non proprio in uno sposo o in una amante, in un paggio della donna contemplata. Ma se così avvincente fu il bacio, l'esanguine purissimo bacio di Gene, fu perché avvenne entro un raggio di luna. E certo fu l'effetto d'una simbiosi. Giacché la protagonista di *Vertigine* ha con l'astro delle notti più d'una somiglianza: il pallore, lo stupore, persino qualche tratto del volto, naso breve e zigomi tristi. Del resto delle sue strette amorose, e da una sorta di beatitudine che l'invasa nei momenti di notturna contemplazione, penso ella abbia nelle vene l'aldilà sangue delle Seleniti; e che le sue labbra, pure sfidando soltanto le labbra altrui, vi lascino soltanto quel « quell'incantamento » che Baudelaire ha descritto nella fulgente pagina, dove si figura che un raggio si stacchi dal satellite per raggiungere una bocca di fanciulla. Il *clair de lune* beethoveniano accompagna i passi, i gesti, e infine anche i baci di Gene Tierney. Ed essa è allora la « sorella carnale della luna » ch'io scoprii una volta trasalendo, in un poemetto della vecchia Cina, non sognando da allora in poi che una donna così fatta. E chiuso un irradamento, in queste sorelle della luna, che solo può emanare dal loro corpo allora che l'amore le raggiunge sotto un firmamento stellato. Non sperate di poterle riconoscere alla luce del sole.

E così oggi mi spiego perché l'attrice americana, irlandese d'origine, assuma così volentieri delle parti di cinese. Più che agli zigomi rivelati e agli occhi leggermente obliqui, ella deve una siffatta vocazione a quei

poeti e pittori, a quei ricamatori e vasai del Celeste Impero, tutti più o meno pazzi di chiar di luna, che nel suo sangue freddo ella sente fratelli. Certo ella porta, nell'intimità, dei gioielli di giada e delle vesti di seta. Certo sua madre, avendola concepita nell'albore d'un plenilunio, un'ora prima di metterla al mondo aveva riflettuto i versi di quel Li Poh, il quale era innamorato della luna come lo spazzacamino della canzonetta savojarda, e morì affogato, una notte di sbornia, volendo afferrare uno sprazzo nell'acqua. Certo la diva gioca a *mah-jong*, nel segreto della sua casa californiana; e accende lanterne di carta colorata; e si prepara il tè nelle tinte maniere insegnate dall'autore dell'importanza di vivere. Come un raggio di luna entra nella stanza — ma soltanto allora — spegne le lampade e si spoglia, dopo essersi diseguate le ciglia alla manecese e aver messo nei capelli così neri, dei bianchi fiori di gelsomino. Nuda, che sia, i due piccoli seni un po' rappresi e distanziati ch'ella porta a sommo del petto, non mancano di sorprendere per la loro divergenza, simile in tutto a quella degli occhi. Come la Duchessa d'Alba di Goya nel celebre quadro della *maja desnuda*, Gene Tierney ha sicuramente il seno « strabico »: quel privilegiato strabismo che si attribuisce allo sguardo di Venere, mentre i pittori sempre trascurano, non so perché, di ripeterlo nelle sue forme. Così è fatta, credetemi, la donna dall'attonito pallore. Però nessun amante la vedrà mai, perché agli amanti essa non accorderà mai che dei baci casti, i più casti della sua bocca. Certo, s'io vivessi in California; saprei come raggiungerla, avendo un unico modo di farlo; e cioè travestendomi da spazzacamino. Me ne scenderei tutto nero dalla cappa, come il piccolo *remoneur* innamorato della canzone di Chambéry, e resterei là a guardarla, in una zona d'ombra, risalendo poi sul tetto a ripensarla, o a dire com'essa sia fatta ai gatti ed alle stelle. Ma chi avrà mai questo coraggio, in Occidente, con la diva dagli occhi obliqui, con la sorella carnale della luna?

12) Mai Zetterling

« Ell'era così fragile e piccina... » Oh, mia vecchia strofa di Lombardia! Oh, piccola donna dalle piccole mani scomparse anche dal telone cinematografico, sacro una volta alle Gish e alle Pickford, da quando Mary Pickford in rassa giocando in borsa — chissà con che mani rapaci! — e le manine di Lilian Gish, ormai artigliate dall'età, non si mostrano che in qualche bieco film di propaganda. Incapaci di tendersi a una carezza o di congiungersi in una preghiera!

« Ell'era così fragile e piccina... » Questa fragilità shakespeariana, o amici, pareva cancellata dalla terra, dove ormai le mani femminili s'irrobustivano stringendo dei volanti in quarta velocità, o lanciando giavellotti nei negri stadi delle Olimpiadi. E mani bianche, affusolate, minute, mani d'amore, mani di carità non erano rimaste che nelle pitture della vecchia Europa, comparando dalle *picture* della giovane America. Nelle vergini di Memling, nelle dame di Watteau, nelle *Madonne* « del dito » di Carlo Dolci, negli angeli del Perugino col piè sulla nuvoletta, ritrovavamo le mani che ancora, giovinetti, ci porgevano dalla ribalta Manon e Mimì, misurandoci i moti sulle battute d'una rima e sui palpiti d'un petto. Da un pezzo lo schermo non ci mostrava che le mani di Constance Bennett, già così pregevoli, irrigidite ormai dalla vecchiaia entro una fila d'anelli che, per quanto carichi di perle, sono soltanto gli anelli d'una catena. O quelle di un'altra diva, che non nomino, a cui la bionda e fresca giovinezza non impedisce di portare in cima a due polsi da lottatore, due estremità che si

direbbero, ossute e rigide come sono, le manine d'avorio usate dai Birmani per grattarsi le pulci.

Mai Zetterling è apparsa, finalmente, a mostrarci delle mani belle. Segno dei tempi? Sono forse quelle, chissà? le mani foriere d'un sacrificio, domani. La serenità che tutti invecchiamo sospirando, è forse la piccola scandinava che ce la porta sulle sue palme soavi. Essa è ancora la Madonnina « del dito »; essa è la nordica, immacolata vergine di Memling; essa è l'angioletta peruginasca che ha spiccato il piè dalla nuvola, e dalla Svezia neutrale ha preso il volo per il mondo, annunziatrice d'una pasquale conciliazione. Frida si chiama, intanto, il film che l'ha rivelata a cinque continenti: e Frida vuol dire pace. Pace, pace, essa va gridando come il poeta antico; e chi dunque non legge, nei suoi occhi azzurri, le stesse sillabe amorose del Petrarca, chi non scopre in essi la stessa luce di zaffiro che annunzia, nei mattini senza nuvole, le giornate senza affanni? Come le mani, come lo sguardo, chiara e dolce è tutta la recitazione di Mai Zetterling. L'ho vista per la prima volta, a Venezia, in un film del suo fiorente paese, aggirarsi per una casa dove tutto era bianco; argenti, avori, specchi, porcellane. Ed essa non era che una fantesca innamorata del suo padrone: una povera serva del Signore. Ma nessuno si distresse. Era bianca anche l'anima sua. Erano illibati anche i suoi abbandoni d'amore. Ci sentimmo tutti, per lei, un cuore smisurato. Ed essa tutti li prese, non so dir come entro la sua piccola mano.

Marco Ramperti

18.

« Affissione, affissione » direbbe l'amico Ramo. Gli rubo la proposta per Loretta Young e Joan Crawford che stanno lanciando una nuovissima moda, quella dei « dandy Kickers »: una sorta di pantaloni stretti e non superanti il ginocchio. Moda non balneare, bensì di esplicita battaglia contro le gonne lunghe e larghe che anche in America vanno prendendo piede; anzi, stanno arrivando ai piedi.

G. Bevilacqua



Due occhi sbarrati: Mai Zetterling

metterle. Si tratta, cioè, di un discorso a quattro occhi con l'interessata. Isa, ti prego — dunque — di starmi a sentire, prima di alzarti da quella poltrona di redazione che ti accoglie da una mezz'ora. Di quale brutto impaccio noi siamo fatti, Isa! Noi, uomini che impropriamente passiamo per « sesso forte » e invece diventiamo debolissimi dinanzi a una bella donna; noi, giornalisti e metallurgici, commendatori e disoccupati, che ci sentiamo rimescolare il sangue quando sorridi e fai la passerella. Ma tu, Isa, non ne devi approfittare; lo so che è difficile quello che ti chiedo, ma tu cerca di seguirmi fino in fondo.

Tu mi piaci anche per questo, per la tua semplicità e per quel sorriso genuino e non contaminato da poseerie. E così devi restare, ben guardandoti dall'assumere la detestabile spocchia — poniamo — di Olga Villi, graziosa fin che si vuole ma punto e basta. Per non dire di più ancora.

Così devi restare, Isa, altrimenti sarò costretto ad adoperare anche contro di te le mie affilissime armi. Non costringermi, ti prego, ad una stroncatura — domani o dopo — che non avrebbe le finenze usate ad un Tabarrino, ma che ugualmente potrebbe ferirti.

Isa, ci siamo capiti?

Carlo A. Giovetti



Dall'album di Geleng: Humphrey Bogart, Alida Valli, Fred Mac Murray, Clark Gable e Veronica Lake.



... Esther Williams è la bellezza al bagno di « Bellezze al bagno ». (M. G. M.).

FUORIPROGRAMMA

IL RE, OGGI

DI PALM.

L'Inghilterra è in allarme. Siccome il marito della principessa Elisabetta preferisce all'eleganza rigorosamente stirata la negligenza estrosamente svincolata, l'Inghilterra si preoccupa e si agita. Possibile? possibile che il duca Filippo trascuri la geometria delle pieghe e l'armonia dei colori? possibile che se ne vada a spasso con l'abito nero, le scarpe gialle e la cravatta celeste? Il fatto — peggio: il fattaccio — è sgomentante; e le riviste che dedicano le foto e la prosa agli abiti e alle scarpe, alle cravatte e ai fazzoletti, ai solini e ai polsini lanciano le accuse più amare, i moniti più pedantesthi. Ah il vecchio Principe di Galles! Quel Principe, cioè, che dettava la moda a tutta l'Europa: dal taglio delle brache alla tinta del cappello, dalle asole della camicia ai bottoni dei guanti. Bei tempi. I tempi che i re e i principi sapevano fare il mestiere.

Senza dubbio, andiamo male. Badate, non scherzo. Frivolo di fuori, l'argomento porge alla nostra riflessione una sostanza drammatica. Futile in apparenza, la favoletta del duca bizzarramente vestito porge alla nostra meditazione il calante potere delle monarchie. Passata è la stagione del comando; e le fogge balzane dei re e dei principi non attaccano più. Oggi, anche i re e i principi debbono — ripeto, debbono — subire l'immaginazione dei sarti e dei cappellai. Non padroni ma servitori. Una volta, tutto un Paese che imitava il sovrano; adesso, il sovrano che deve accettare i gusti del Paese. Una volta, tutta l'Europa con le babbucce del Principe di Galles; adesso tutta l'Inghilterra che respinge la cravatta del marito di Elisabetta. Insomma: andiamo male.

Sorridete? Scusate, ma avete torto. Il mio discorso non vi persuade? Scusate, ma la politica non è il vostro forte. Né è la specialità, la politica, del duca trasandato. Il quale dovrebbe accogliere, per via degli abiti e dei fazzoletti, la volontà dei sudditi. Aria cambiata. Tutti liberi, oggi; ma non i re. Oggi, il vero sovrano è il popolo; e necessario, per salvare la faccia e la corona, è ubbidire. Il giuoco delle parti. Dal re che disponeva al re a disposizione; dal popolo che gridava « sire, la piega delle tue brache è la mia! » al popolo che grida: « la tua camicia, duca, offende l'eleganza dello Stato ».

Eh mica facile, con l'aria — cambiata — che tira, fare il re. O il duca. Non il pugno di ferro, ci vuole, ma il carattere di gomma. Il carattere; e le scarpe.

Palm.



... E qui il bagno di Esther continua. La fotografia è presa sott'acqua.

“POSTA” DI NEW YORK

VALZER E CORTINE DI FERRO

UN FILM SUL FURTO ATOMICO

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

NEW YORK, luglio

Quello di Wilder e Brackett è un « tandem » ormai smaltissimo. Dopo le splendide affermazioni di *Giorni perduti* e *La fiamma del peccato*, essi hanno lasciato il crudo e spietato realismo che è stato finora il segreto del loro successo, per una favola leggera e scanzonata, ottimista e cordale. Il genere è vietato, le situazioni abusate, pure *The Emperor Waltz* è riuscito un film delizioso, vibrante e delicato, grazie alla sceneggiatura che è sobria e lineare, ed alla sensibilità del regista che li essa ha saputo cogliere ogni rilievo, interpretare ogni colore, rendere umana ogni emozione. Wilder ha ricordato la sua Vienna fin da stiele tutta musica, canti e valzer di Strauss, e l'ha stilizzata con un felice humour ed un sottile senso d'ironia; con pochi tocchi di artista ha creato una corte imperiale che non è quella falsa e stereotipata delle opere, né quella canterina dei film di Deanna Durbin, ma reale ed operante, e dalla naturalezza di fatti e personaggi nasce spontanea la parodia, s'insinua inavvertita una satira o trema e subito scompare una lacrimuccia.

In essa si svolge l'allegria storia di un certo Mr. Smith (Bing Crosby), che vuole assolutamente vendere a Francesco Giuseppe l'ultima meraviglia del secolo: un gramofono. A liberare l'imperatore da tale importuno provvede la contessa Giovanna (Joan Fontaine), la cui cagnetta Scheherazade ha ceduto alle lusinghe di Buttons, il fox-terrier di Smith. Però il guaio si fa grosso quando anche la contessa finisce per credere alle ardenti parole del giovane americano, che viene in tutta fretta consigliato da Francesco Giuseppe a lasciare l'Austria. Così Scheherazade, tutta sola, dà alla luce tre piccoli Buttons mentre, vedi caso, Smith e la contessa si ritrovano in un paesetto sperduto tra le

Alpi. Questa volta il sentimento che sboccia è vero amore e neppure l'imperatore potrà soffocarlo; a quando un altro lieto evento? Crosby, in forma smagliante, ci dona la sua prestazione migliore. Discusso fu lo Oscar per il padre Bing de *La mia via*, unanimi sono invece i consensi per questa sua creazione: d' messo ed intrigante, sornione ed audace, questo Mr. Smith è una vera rivelazione, e nulla ha da invidiare a quello stilizzato da Capra; una sola cosa ancora lo lega al passato, ed è un legame canoro, ma le canzoni di James Burke e di James Van Heusen sono belle, e poi Crosby non ne approfitta. Joan Fontaine, dolce come un candido, è perfettamente aderente al personaggio; l'amorosa fotografia di George Barnes, sia che lo incornici in fastosi saloni o che gli doni per sfondo le smaglianti visioni del Jasper National Park, il quale sostiene abbastanza degnamente il Tirolo, fa del suo ovale una visione deliziosa a cui il notevole technicolor, con i suoi toni soffici e delicati, dona altra grazia. Ancora un bravo: è per Richard Haydn, un Francesco Giuseppe impagabile.

Dopo l'amabile parentesi viennese abbiamo avuto una poco piacevole sorpresa: il ritorno al film di propaganda. Negli Stati Uniti, durante la guerra, si fabbricarono in serie film ambientati in Russia per esaltare gli ideali comunisti, e c'è perché i sovietici non sono in grado di fare un film capace di rendersi accetto alla grande massa del pubblico europeo, né tanto meno di quello americano. Ora quelli di Hollywood, considerato che i paesi sotto l'influenza dell'oriente devono ormai subire senza scampo tutte le « pizze » russe, e quelli che ancora non lo sono hanno una spiccata simpatia per i film anticomunisti (infatti la riedizione di Nimot-

chka sia negli Stati Uniti che in Europa ha avuto commercialmente un successo eguale, se non maggiore, di quello che la pellicola ottenne dieci anni or sono), hanno deciso di riprendere i temi ormai sputati della propaganda contro i nazisti, per applicarli a quelli contro i comunisti. Naturalmente si cerca una formula nuova per poter presentare degnamente i comunisti già scontati, per il momento però non si è trovata altra soluzione che ricorrere ai film documentaristici.

Uno di questi, *The Iron Curtain* (la cortina di ferro), è la veridica storia di Igor Gouzenko, ambasciatore dell'U. R. S. S. a Ottawa, e narra come vennero sottratti da alcuni agenti russi, parte dei segreti riguardanti la bomba atomica. I giornali di due anni or sono parlarono a fondo dell'episodio e da essi William A. Wellman ha tratto materia per il film. La regia è attenta, il ritmo serrato, le situazioni e le soluzioni incalzanti e ben congegnate, ma troppo spesso il film non convince. C'è nel genere un capolavoro, ed è *La casa della 92ª strada*; molti ad esso si sono ispirati, e Wellman in particolare, perché il soggetto dei due film, fatta eccezione che per la potenza contro cui sono dritti, quasi collima, ma nessuno ha finora raggiunto la sintetica forza d'espressione dell'opera di Hathaway. Gli interpreti, specie Dana Andrews e Gene Tierney, sono corretti; ma da qualche loro segno di stanchezza si potrebbe arguire che anche essi oblierebbero volentieri in qualche valzer la cortina di ferro.

Peter G. Amery

★ IL «ROXY THEATRE» di New York, dove hanno luogo le prime visioni di «The Iron Curtain», ha dovuto essere sorvegliato dalla polizia per evitare le intemperanze dei dimostranti comunisti. Anche da altre città degli Stati Uniti dove il film è già stato programmato si

ha notizia di incidenti, tentati boicottaggi e lettere minatorie ai gestori della sala. L'associazione d'amicizia tra l'America e la Russia ha inviato una lettera di protesta ai dirigenti della Fox invitando nel contempo gli esercenti a non programmare il film pena il più assoluto boicottaggio. Mr. Schaffer, uno dei direttori della Fox, ha però dichiarato che « il film è perfettamente legale » e si ritiene il più scrupolosamente possibile alla realtà. Il pubblico non si è però lasciato intimorire da tale battaglia di parole tanto che la serata della «prima» ha stabilito un nuovo record di incassi con 13.000 dollari.



«E' andata così», spiega Clara Calamai agli interrogatori che le rivolgono le solite domande, mentre Celeng le fa il ritratto.

“POSTA” DI HOLLYWOOD

PER AMARSI MEGLIO

TYRONE E GENE SI ODIANO

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

HOLLYWOOD, luglio

Sul «set» numero 12, alla «Twentieth-Century Fox» in un ambiente di aula di tribunale, la macchina da presa fissa Tyrone Power, che risponde all'interrogatorio dell'avvocato di parte avversa, nel caso specifico Gene Tierney.

— No, non è mia moglie! dichiara l'attore, parlando di lei all'avvocato.

— Siete sicuro, voi, di non

aver dimenticato qualcosa?... interroga quest'ultimo insidiosamente. — La mia cliente afferma che siete suo marito...

Tra la folla che assiste al processo corre un mormorio di sorpresa. Gene Tierney (Sara Farley), è infatti, una delle donne più ricche d'America; chiunque non chiederrebbe di meglio che sposarla. Lei, tuttavia, diffida degli uomini che le fanno la corte al chiaro di luna; pensa che invocando il cielo a testimone del loro amore, essi pensano agli incassi delle centinaia di grandi magazzini di cui ella è erede. Quelli che seguono il processo non comprendono, dunque, perché un uomo rifiuta di essere il marito di una donna che assomiglia a una banca rigurgitante di biglietti da mille.

Il soggetto di *That Wonderful Urge* fu girato già nel 1938 sotto il titolo di *Love is News* (per una volta tanto presentato al pubblico italiano nel suo titolo originale *L'amore è novità*), con Loretta Young, Don Ameche e lo stesso Tyrone Power, allora ai suoi debutti. Il film piacque talmente che oggi è stato ripreso lo stesso scenario con attori differenti.

Come reporter di un grande giornale newyorkese, faccio di tutto per rendermi utile agli occhi del direttore e tento di scrivere una lunga storia, leggermente scandalosa, su questa ricca ereditiera che evita tutte le interviste. Per ottenere questa intervista — ci racconta Ty in una pausa di lavorazione — ricorro a uno stratagemma, ben presto scoperto da Gene Tierney. Appena lei sa che sono un giornalista, si vuol vendicare di me e concede a un collega del giornale concorrente una intervista, nella quale dichiara di avermi sposato! Furioso nel vedere che il giornale rivale ha ricevuto per primo questa infor-

mazione sensazionale, il direttore mi licenzia!

Nel frattempo si mettono a posto le luci per la scena seguente. Sul «set» le conversazioni procedono animate, come sempre, fra i tecnici e le comparse. Generalmente i soggetti di conversazione principali sono: i film, le corse di cavalli e... l'amore! Quest'ultimo argomento è gran favorito oggi, poiché i romanzi d'amore dei due interpreti principali appassionano tutta Hollywood.

Tyrone Power è sempre in gran tenerezza con Linda Christian, l'attrice sudamericana. Da quando esce così spesso in compagnia del celebre divo, Linda si vede affidare sempre parti più importanti, il che influisce anche sulla sua paga che è stata aumentata anche recentemente. E malgrado voci contraddittorie si dice sempre che i due colombi partiranno insieme per l'Europa dove Ty sposerà la sua bella!

Si fa inoltre un gran parlare, sul «set», della riconciliazione di Gene Tierney con suo marito, il principe Oleg Cassini.

Sembra che partiranno presto per una seconda luna di miele, assicura un attore che fa parte del tribunale, nel film...

E' vero, ma ho cambiato idea, ci confida invece Gene Tierney, deliziosa nel suo costume da ski della scena successiva. — Il nostro viaggio di nozze numero due non si farà che fra un anno. La ragione: aspetto un bambino!

Lasciamo i due attori al loro lavoro, non senza augurarci che questo ennesimo rifacimento di un film già famoso possa farci dimenticare la prima interpretazione, così piena di verità e di brio, fornita da Loretta Young, Don Ameche e Tyrone Power.

Michele L. Losauro



Hollywood. Yvonne De Carlo, fra una scena e l'altra di «Salomé».



VARIAZIONI

PERSONAGGI IN CERCA DI PRODUTTORE

Suoni per Eulalia la campana

Un pomeriggio di qualche giorno fa, un produttore di film (ne abbiamo anche a Milano, cosa credete?) s'è sentito annunciare la visita del signor Pierino.

— Che Pierino? — ha chiesto all'usciera. — Non conosco Pierini. Solo quello della radio.

— Dalla voce — ha spiegato l'usciera — ho paura che sia proprio quello, dottore. Faccio passare?

— Fai passare.

— Mi scusi, dottore — fece subito allegro il rumoroso Pierino. — Ho sentito dire che a Roma fanno un film su Eulalia Torricelli. Dico, va bene che Eulalia adesso è personaggio di importanza nazionale, ma lei pensa che io scherzi, forse? Mi è venuta una idea, permette che gliela dica, o disturbo?

— Disturbare? — disse il produttore lanciando uno sguardo alla radio spenta. A quest'ora? No, non disturba: dica.

Allora Pierino disse l'idea, che era quella di fare un film, un film su Pierino Buiuni da Milano, visto e considerato che s'è pensato di farne uno su Eulalia Torricelli da Forlì.

E però, scherzi a parte, bisogna dire che il momento di Pierino sullo schermo ci pare arrivato: si sa in Italia come vanno queste cose. E molto più facile arrivare sullo schermo da semplice figurina che da grande figura: vedete il caso del Feroce Saladino (che era precisamente una figurina a colori) in confronto di Cristoforo Colombo che fu una figura un poco più grande, ma di cui nessuno parla in Italia a proposito di film. Vedete il caso della Famiglia Brambilla rispetto a quella dei Fratelli Cairoli. E vedete adesso la signa Torricelli che passa davanti a Santa Caterina e arriva al film prima di lei.

Bel paese! (Parliamo del formaggio).

Qui passano all'onore, facciamo per dire, del cinematografico gli eroi delle canzoni, delle trasmissioni radio, delle trovate pubblicitarie in voga, tutte le più accreditate creature di fantasia del tempo nostro, che è quello che è (così il tempo che la fantasia), si che ci domandiamo come mai non s'è pensato ancora di scrivere un soggetto e girare un film sul signor Brill, quello che punta il dito sulla scarpa lucidata, o sulla signorina Corallina, quella che è al centro di tante lepidi avventure a base di vermut. Ci pensino, soggettisti e produttori: non si lascino sfuggire personaggi ricchi di tante risorse e possibilità. Al diavolo ogni Giovanna d'Arco, ogni Nobel, ogni Enrico V che americani e inglesi vanno a disturbare di questi tempi. E se qualche italiano si permette di esumare Fabiola o di scavare fra gli ultimi giorni di Pompei, ebbene cancelliamo l'onta, e suoni la campana per Eulalia Torricelli, suoni due volte il postino per Pierino Buiuni. Vendetta, tremenda vendetta.

Già già, sicuro sicuro (ci par di sentire il produttore) ma come la mettiamo con la Signora Marchesa e Battista, se trasferiamo sul telaio il piccolo Pierino? Chi ci salva più dalla legittima pretesa di questi due altri illustri eroi delle nostre trasmissioni radiofoniche?

Il produttore ha ragione: Battista e la Signora Marchesa hanno conquistato ormai tutti i titoli richiesti per l'assunzione al ruolo di personaggi cinematografici: il «noleggino» così del centro che della periferia, e non diciamo quello della provincia, insiste e fa premura perchè queste due altre belle figure del momento assurgano alla gloria degli altari.

L. R.

LA SCUOLA DI JIA RUSKAJA

350 NATE PER DANZARE

FORSE TRA ESSE, UN'ISADORA DUNCAN

DI OTTAVIA

Il Parco della Triennale a Milano, il Giardino di Boboli a Firenze, Villa Borghese a Roma... Tutti questi luoghi sono per me legati al ricordo di fanciulle velate e danzanti agli ordini di Jia Ruskaja. Dovrei aggiungere Capri, Siracusa, Taormina, e via di seguito. Certo è che ogni luogo in cui quelle creature, lievi come fate e incorporee come ninfe, potevano logicamente sorgere dalla terra è stato accarezzato dai passi alati di quelle danzatrici.

Quando, imboccando via Andrea Cesalpino a Roma e vedendo un gruppo di ragazzini aggrappati alle sbarre di una cancellata per curiosare al di là delle vetrate di una bella villa

ottocentesca, ho intravisto quelle ragazze levitanti, mute come nel sogno a causa dei vetri che mi separavano da loro, non è al troppo facile ricordo fonico dell'Angelo di Lubitsch che mi sono appoggiata, ma all'assoluta visione di quei teatri, di quelle arene, di quei parchi pieni di magia.

In questo penoso e lunghissimo dopoguerra (che alcuni astrologhi maledetti vorrebbero far credere pronto a diventare un anteguerra prima di aver finito la sua carriera di dopoguerra), niente v'è più di più dolce del ritrovarsi immutati poichè niente è più

affascinante della sfida. Bombardata la scuola del Parco milanese, la Ruskaja si è trasferita a Roma. Quasi ci sembra che abbia fermato l'età delle sue fanciulle e che la propria bellezza, immutata, non abbia assistito allo sfacelo di questi anni addirittura apocalittici. Come sempre incantata la fedeltà a un amore o a una speranza, la scuola di Jia Ruskaja incanta per la fedeltà al suo stile, ai suoi gesti, ai suoi intendimenti, alla sua statura artistica. Il mondo si capovolge, le città crollano nei baratri più

tenebrosi, ma Jia Ruskaja rimane intatta e identica. Essa ha superato la materia. Quando l'ho riveduta e ho riudito la sua voce e i suoi ordini e ho ritrovato le sue danze e i suoi gusti, ho provato il bisogno di abbracciarla per dimostrarle la mia gratitudine davanti per tanta immutabilità.

Mutato è, sì, l'ordinamento della sua scuola. Ma quale importanza può avere un mutamento burocratico di fronte a tanta fedeltà e immutabilità artistica? Sedute sui gradini della pedana sopra la quale il maestro al pianoforte aspettava istruzioni dalla signora Ruskaja, le ragazze riprendevano fiato. La stessa veste corta, gli stessi atteggiamenti di allora, di tanti di tanti di tanti anni passati. Elencando le diverse danze, Jia Ruskaja evitava le danze che già io conoscevo ma è proprio rivedendo queste, che oggi dimostrano una compiuta maturità coreografica, che io ho ritrovato la forza di quella immutabilità per me tanto commovente.

poranea, trascurabilissima. Il «non si può» non esiste per chi sa che «si deve». E chi lavora con lei, cede. Ho assistito a un suo colloquio col maestro Nicola Costarelli. Egli spiegava a Jia Ruskaja che l'indomani mattina era carico di impegni professionali, ma che aveva il pomeriggio libero. Siccome nel pomeriggio la sala in cui Costarelli avrebbe dovuto lavorare era stata assegnata ad altre necessità, Jia Ruskaja non ha nemmeno ascoltato la risposta di Costarelli e col suo più bel sorriso ha spiegato che, avendo, appunto, destinato quella sala alle sarte per tutto il pomeriggio, lo aspettava l'indomani mattina alle dieci. Sono certa che, toltesi le mani dai capelli, Costarelli si sarà meravigliato della facilità con cui avrà potuto spostare al pomeriggio i suoi impegni mattutini. La logica, beninteso, non c'entra. C'entra il «si deve» anche quando «non si può».

Il saggio di quest'anno ha avuto luogo nell'aula magna dell'Università di Roma. La grande sala era gremita di parenti, di critici, di professionisti. Ma nessuno era andato a quello spettacolo per dovere. Tutti sapevano che ne avrebbero tratto un godimento spirituale, oltre che — in certi casi — una soddisfazione personale. Non v'erano alberi, non v'era erba, non v'erano fiori. Ma v'era la stessa «atmosfera» e quando la statuarina Mariella Angelucci, diplomata di quest'anno, ha eseguito la «Suonatrice di cimbali» su coreografia della Ruskaja, a noi pareva che la tecnica della danzatrice, fresca e giovane reincarnazione archeologica, sorgesse

tra le colonne di un tempio greco. Fors'anche i bellissimi costumi ideati (anche questa volta, come sempre) da Eva Mangili Palmer aiutavano la nostra illusione. E le tre diplomate di quest'anno (la già citata Angelucci, Wilma Valentino, particolarmente cara a noi perchè figlia di un noto giornalista, e Anna de Angelis) parevano sorgere per dissolvenza cinematografica sulle già famose diplomate di una volta (ad esempio la Penzi, la De Luca, la Colombo). Diplomate, dopo otto anni di studi, esse si perfezioneranno adesso nella coreografia, senza dimenticare che debbono raffinare sempre di più le loro doti di soliste. Alcuni saggi di

coreografia già li hanno dati, presentando le danze delle compagnie in erba del primo e secondo corso di preparazione o regolare. La Valentino, anzi, ha eseguito una propria composizione «Cadenza indiana», con una forma di espressione e una autorità fisica che molte danzatrici più mature di lei indubbiamente non hanno. Quest'anno, oltre alle coreografie della signora Ruskaja e a questa della Valentino, una ve n'è stata di un estraneo, di Teofilo Giglio, danzatore del Teatro dell'Opera, ispirata alle «Olimpiadi». Bella e varia, ci ha talvolta, pel suo dinamismo, fatto provare il rammarico di non vedervi qualche elemento maschile e ricordare alcuni atteggiamenti propri della Maja Lex di molti anni or sono. Nè, alla danza, hanno giovato i costumi un po' troppo tradizionali disegnati da Evangelista Vivetta.

Danze da concerto, queste di Jia Ruskaja, che pur avendo dato elementi già notissimi anche al balletto teatrale, nettamente si staccano da quello stile e da quelle esigenze; danze, tutte, di ragazze coscienti della propria arte e della propria responsabilità che, per abitudine familiare o per studio (per frequentare questa scuola occorre contemporaneamente compiere gli studi classici), sanno che chi voglia superare la tecnica e servire la danza ha anzitutto da avere intelligenza e cultura.

Ottavia

* FUSIONISMO anche sullo schermo (ma Nenni, Basso, Lizzadri e C. non c'entrano). Tre campioni dell'«horror-film», e cioè Frankenstein (oggi impersonato da Glenn Strange), Dracula (Bela Lugosi) e «l'uomo lupo» (Lon Chaney Jr.), sono stati riuniti a due celebri bulfoncelli (Gianni e Pinotto) in un pasticcio comico-orripilante intitolato «Gianni e Pinotto contro Frankenstein». Umorismo tragico, ovvero né carne né pesce.



Due atteggiamenti mirabili di Wilma Valentino e Mariella Angelucci, allieve di Jia Ruskaja.





n. gélang

Joan Fontaine

(Disegno di Gélang)

PLATEA MILANESE

IDENTIFICAZIONE DELLA "SCONOSCIUTA"

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Una esasperante ossessione amorosa, torbida e amara, grottesca nei toni e acida nelle constatazioni, agita le esperienze di trentacinque anni di vita di un suicida per amore. Si tratta di un marito ingannato e deluso. Attimi, lunghi come eternità, intensi come pause sconfinite, battono nella coscienza di Ulisse, impreciso protagonista, nello schianto che precede la sua fine. Lasciano riaffiorare il brivido disordinato e riassuntivo di una schiavitù morale che, precipitosamente si distacca dalla vita. Ecco: passa infatti un gelido tormento tronfio di fantasie e di fantasmi, vaghi e definiti, magri e deformi, pallidi e violenti, contraddittori e satanici, sconcertati e logici. Si urla e discutono tra loro, come teatri vivi che una serie di specchi psicologici deformanti abbia alterato suo malgrado. E nel percorso fulmineo di una vigilia di secondi, si esauriscono latitudini e longitudini astronomiche, di un'esistenza presa nella raffica suprema di luci e di ombre improvvise, di voci e di silenzi ritornanti, di figure e di alterazioni illusorie, che la concludono.

E una precipitazione, che si scatena fra l'immagine invisibile e la realtà definita. Dal dissidio nasce la caricatura involontaria delle contraddizioni e degli adattamenti supposti. Ride l'ipocrisia delle giustificazioni possibili, e la reazione oscillante del sentimento delle necessità. E salvano tutti gli apporti in delirio della coscienza, quelli negativi e quelli disperati; gli aggettivi coloristici di una nomenclatura posticcia e i ritorni sentimentali che forse riaggancerebbero alla vita la sua angosciosa ed inutile negazione.

Il dramma, si è iniziato e si è concluso, dunque, col suicidio di Ulisse, e per tre atti svolge la tecnica del trapasso, attraverso le ondate di resistenza di reazione e di controllo dell'organismo sensibile del cervello. Dopo aver creato il surrogato motore, col meccanismo in funzione della sua necessità, bisogna creare l'ossessione mentale, lucida e giustificatrice del suicida, che sprofonda ad un tratto nella morte. Pochi istanti si sono dilatati a forza nei tre atti pletorici. E subito la catastrofe si è annunziata con una precisione oggettiva, che un cameriere anticipa, come un annunziatore fatale, un coro sintetico da tragedia moderna.

Lo svolgimento dell'azione, proposta con un artificio, è divenuto, a questo punto, razionalizzante. E poiché la necessità del suo sviluppo ha richiesto il concorso di elementi collaterali ed estranei, ecco che nel conflitto primitivo si sovrappongono altri drammi al vero dramma che l'autore si era proposto.

È il giuoco di Salacrou, giunto un po' tardi al nostro traguardo, dopo aver preso mosse ed aspetti pre e post pirandelliani. Anche la critica francese ha rivelato nei suoi riguardi il giudizio di merito. E noi cerchiamo di mettere nel quadro esatto, questo autore cerebrale a cui manca la forza della persuasione ed il volo di una poesia sconfinata: per giustificare l'ardimento.

Ma così, come si rivela in questa adozione scenica — certamente notevole — il mistero dei personaggi si è appesantito ed afflosciato nel movimento convenzionale di certi manichini da museo. Grevin, macchinismi automatici, fantocci parlanti, materializzazioni esteriori. Avrebbe dovuto balenare in un'armonia di echi, fantasmi, luci, colori, musiche, brividi, apparizioni. Complicarsi di gridi di umanità, di contraddizioni convulse, di eloquenze interrotte, di analisi improvvise, di incoerenze arbitrarie, di intuizioni fulminee. E lo abbiamo visto, invece, perdersi e moltiplicarsi in un acquoso stemperamento di sensazioni. Come se il delirio del suicida, affacciato alla soglia dell'al di là, si fosse materializzato, compendiosamente, in una sola ossessione: d'amore; di tutto l'amore, di tutte le catastrofi affettive della sua parentesi umana.

Perché? Jolanda, la moglie infedele, è un personaggio reale e dissonante. Diventa fantasma, per essere volta a volta cinico, disperato, penitente, senefregista, carnale e impassibile, rassegnato e ribelle secondo la logica morbosa del morituro.

Gli altri eroi sognanti del dramma, si deformano come lei sul limite del cosciente e dell'incosciente: della verità e della fantasia, nella proiezione che il suicida fa del suo delirio fulmineo. Ma le stesse loro battute, avulse dal filo generale del conflitto che assumono arbitrariamente, sembrano sospese in una forsennata allucinazione. Si diffondono come i cerchi concentrici provocati da una sassata in un'acqua torbida. Non lasciano traccia.

E la Sconosciuta di Arras?

È un incastro nella vita di Ulisse. Una creatura senza nome, incontrata e non goduta in una vicenda di guerra, spettro della fame dell'amore e della paura, occhi sognanti e carne che si nega. È rimasta come un brivido intenzionale di episodica curiosità, in un desiderio inarticolato ed inespresso. Ora, assume importanza. Solamente ora. Ma è il punto interrogativo, la sintesi magica insoddisfatta di tutta una vita? Il problema centrale, galleggiante nell'anima come un sughero inimmovibile, che affiori e sopravviva suo malgrado?

Anche lei, si scolorisce, nel conflitto irreale in cui tutti i ricordi del passato prendono consistenza visionaria. Ogni fase di vita sofferta e ricostruita è divenuto pretesto. Ogni fucello è diventato barriera insormontabile. Ogni granello di sabbia si è gonfiato come una valanga, nella dissolvenza della morte imminente. Brevi parentesi imponderabili, sono diventate fattori risolutivi, tra episodi incalzanti che la deformazione svuota di ogni contenuto: danza macabra di figure ipotetiche e reali, allineate sullo stesso piano, disintegrate della loro densità psicologica, che le precipitazioni di questo turbine di secondi, annullano per l'eternità.

Nella regia di A. G. Braggaglia è forse venuto meno il giuoco spaziale dell'invenzione. Avremmo voluto il prodigio di apparizioni improvvise ed allucinate, di voci incorporate e stentoree al tempo stesso, di musiche laceranti come singhiozzi e tranquille come stagni notturni. Abbiamo avuto, invece, le precisazioni meccaniche, anche se ingegnose, di una umanità di Robots, scivolante su carrelli ovattati, vestita di abiti veri e non di velature fluidiche, come se fosse autentica, senza trucchi e senza incubi. La condizione tragica ed estatica del trapasso, è stata, dunque, senza riflessi. Ma questa opzione non intacca la personalità del regista, sempre dignitoso e spesso geniale.

Diana Torrieri, diafana e tangibile, necessaria e sognante, nelle molteplici rivelazioni della sua anima diversa e delle sue toilettes, capolavoro di scena e di sartoria, intelligente e vigile, umana ed inafferrabile, contribuisce al battesimo festoso della commedia. Riconsacrò il privilegio delle sue delicate virtuosità. E col Carraro disperato e disperante, trasognato e brutale, pieno di aneliti e di rimpianti, divise gli onori ed il peso della interpretazione, da tutti ammirata, specialmente al terzo atto, che risollevò drasticamente le sorti della Sconosciuta.

Enrico Cavacchioli

LA ROMANA FILM — terminale le riprese di "Monica Santa" sta per cominciare la lavorazione del film "Il barone Carlo Mezza", da un soggetto brillantissimo di Michele Galdieri. Accanto al protagonista Nino Taranto vedremo Silvana Pampanini, dirigere Guido Brignone.

PAUL MUNI, da qualche tempo a Roma, sta lavorando alla sceneggiatura del film "Nobel", che vorrebbe produrre in Italia in collaborazione con la Columbia, per la quale ha interpretato "L'elefante arabo" con Merle Oberon e Cornel Wilde.

CHE COSA si dice di Rita Hayworth? Che si fermerà qualche tempo a Roma e a Viareggio, per raggiungere poi Napoli ed essere quindi a Venezia in occasione del Festival Internazionale Cinematografico. Rita, che ha assoluto bisogno di riposo dopo l'intensa attività svolta negli studi della Columbia ad Hollywood, prega gli ammiratori di ignorare evitando così di dover rifiutare ogni invito a qualsiasi manifestazione.



Tutto di ferro, Laurence Olivier, in « Enrico VIII » (Eagle Lion).

VII GALATEO

IL SANTO PAZIENTE DELLA BIENNALE E DELLA MOSTRA

DI PAOLA OJETTI

— Dov'è quel santo di Bazzoni? — Dillo a quel santo di Bazzoni. — Vado da quel santo di Bazzoni. — Oppure addirittura: — Ci pensa il santo.

Così dicono tutti coloro che da molti anni hanno l'abitudine di frequentare le Biennali veneziane. Soltanto loro sanno che Romolo Bazzoni è un santo. Forse nei trattati di agiografia del futuro questo santo non sarà nominato perché la sua beatificazione e, poi, la sua canonizzazione sarà compiuta dai nostri figli e nipoti laici. Ma, laicamente parlando, Bazzoni è proprio un santo. Tra le torture più spietate alle quali molti santi rinocciolati dalla Chiesa sono stati sottoposti, raramente v'è la pazienza. Non v'è Giobbe che possa battere la pazienza

di Romolo Bazzoni, l'asso della pazienza. Beh, sì, l'ho detto: il santo della pazienza.

La pazienza è la sublimazione della cortesia. Né può esservi Galateo che ne consideri sufficientemente l'importanza. Da Fradeletto a Maraini, a Ponti, di acqua ne è passata tanta sotto i ponti (non è un gioco di parole). Ma Bazzoni non è mutato d'un ette. Lo rivedo ascoltare i commenti, magari ironici, magari entusiasti, a San Trovaso, a Sant'Elena, alla Giudecca, a San Zaccaria, a San Luca, in tutti i teatri della Biennale che seminava spettacoli per tutta Venezia, del nostro indimenticabile paron Giuseppe Volpi. Lo rivedo sulla soglia di quei teatri, sovrasta-

re con la sua alta figura il servizio d'ordine in attesa della personalità da accogliere. Lo rivedo svolgere l'angolo, cioè lo spigolo della scrivania, per accogliere in uno dei suoi tanti uffici l'amico dell'anno prima, l'amico di tanti anni prima, magari il figlio di vent'anni prima.

— Oh, caro... Oh, cara signora... — E il suo pacato accento lagunare non è dialettale, ma segno di cortesia, cioè di sublime pazienza. Bazzoni, nel nostro ricordo, è come certe immagini cinematografiche che, per comodità di narrazione, il regista ripete uguali su sfondi diversi. Ecco al Mercante di Venezia: il cielo si oscura, forse la rappresentazione avrà da essere riman-

data. Bazzoni sa che cosa significhi il rinvio. Guarda il cielo, paziente, e pare scusare il maltempo stesso proprio perché tutti inveiscono contro di lui. Alla prova generale di Romeo e Giulietta il vento contrario fece aspirare al pubblico quanta più nebbia artificiale gli fu possibile; e Romolo Bazzoni che mai aveva veduto quella macchina inde-

monata le scusava, promettendo che l'indomani, alla prima rappresentazione, la nebbia sarebbe stata educata e disciplinata più del primo attore. Ai critici che, passando davanti a un dipinto o a una scultura troppo d'avanguardia, arricciavano il naso, egli, che mai aveva conosciuto l'autore di quelle opere bistrattate, ne vantava la generosità d'animo e la sete di novità sperando che queste immaginarie qualità morali bastassero a scusare tanta audacia. Anziano com'egli è nel grande sistema d'orologeria della Biennale, tanto più il favore da chiedere è grande, tanto più si prova il desiderio di rivolgersi a lui.

al santo. Ci sono, sì, anche i santi nuovi ma la fedeltà ai santi nasce dalle grazie ricevute e prima che i santi nuovi accumulino la riconoscenza che ha accumulato un santo protettore come lui, ci vorrà molto tempo.

La pazienza, dicevo, è la sublimazione della cortesia. Ma diventa addirittura santità quando è così ben celata da farsi scambiare per piacere a chi va a chiedere una grazia a Romolo Bazzoni, al santo, al papà; si rimane, insomma, convinti che chiedergli un favore, il favore più grande e più difficile che sia possibile chiedere, sia dargli una gioia. Il Galateo, interpretato da lui, diventa, per così dire, Shakespeare interpretato da Olivier. Egli fa suo il Galateo.

Paola Ojetti

VICE: OCCHIO VOLANTE

NOTTURNO DI SANGUE (americano). Giallo anche questa volta con l'immancabile poliziotto George Raft che indaga e scopre. Come volevasi dimostrare.

DANIELE CORTIS (italiano). Continua la dinastia del Churchill: alla guerriera vittoria di Winston fa riscontro l'amorosa disfatta di Sarah E. in soprannumero un oceano di barbe (senza doppi sensi).

UN SACCO D'ORO (americano). Un vecchio con pomodoro in faccia e musica musca musica. Non ci si deve poi stare tanto male nelle prigioni americane, se tutti cantano in coro allegramente!

IL SEGRETO DEL MEDAGLIONE (americano). Una donna mente ed è creduta (che novità). Un assassinio, un'esecuzione capitale e un suicidio. Non si tratta, come qualcuno potrebbe credere, della pubblicità di un'agenzia di pompe funebri.

NESSUNO MI CREDERA' (americano). Un uomo mente (ma nessuno gli crederà) e si sposa per interesse (che originalità). Un suicidio, un incidente d'auto, una donna brucia viva; e muore anche Robert Young, per non essere da meno. Cadaveromania cinematografica.

HO UCCISO! (americano). Mancava competente a chi capisce qualcosa. Di sicuro non c'è che un avvelenamento ed una impiccagione (e l'indifferenza del pubblico, nonostante tutto). Anche qui ci è scappato il morto: poteva andare diversamente? Necrofilia pellicolare.

LOTTE NELLA JUNGLA (americano). Interpreti principali sono un pitone, un coccodrillo, una pantera nera e una tigre. Recitano con convinzione e non si atteggiavano a divi. E, per di più, non sono pagati.

SCINTILLE TRA DUE CUORI (americano). E' come l'uomo che gridava al lupo. Ancora Robert Young: è la sua benediciata.

THRILL OF A ROMANCE (americano). Progressismo cinematografico: dai tuffi di Tarzan ai tuffi di Esther Williams. Non è poi di cattivo gusto il regista Thorpe!

L'ERRORE DEL DIO CHANG (americano). Hal Roach è un po' il Bustelli della situazione, con la dissolvenza al posto della bacchetta magica. Adolphe Menjou: quanti vestiti e quanta malinconia!

PREFERISCO IL MANICOMIO (americano). Non basta un Roach regista: no, ci volevano anche un Roach aiuto-regista ed una Roach attrice! Questione di gusti: io, ad esempio, preferisco un buon film.

NEMICI DELLA LEGGE (americano). Quando si è detto che è un « western », si è detto tutto: revolverate, cazzottate e sceriffi. Una chitarra e cinquantesette sbadigli (non sa). Tutti uguali i « western », da quarant'anni a questa parte.

SIGNOR ALIBI (americano). Jovet, tutto Jovet, Jovet dal principio alla fine — se non basta — moltiplicato per due. Del resto, se non c'è fosse Jovet, che cosa resterebbe del film?

vice

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Meraviglioso, Nico Pepe. In una ripresa di Riso amaro è riuscito persino a rompersi un braccio, gettandosi da una finestra al secondo piano.

E questo si chiama sapersi fare la pubblicità.

Carla del Poggio farà l'aiutoregista di suo marito Lattuada nel film Il Mulino del Po.

Questo si chiama tirar l'acqua al proprio mulino. Il Mulino del Poggio.

Ma perché si scrivono certe cose? Perché, in genere, si pensa a ben altro di ciò che si scrive. Il male del giornalismo è questo: che si scrive solo quello che interessa agli altri, non a se stessi.

E il male della letteratura sta invece nel fatto che l'autore racconta quello che interessa a lui solo. Insomma, un bel pasticcio.

Una cosa mi deve spiegare Anton Giulio Braggaglia. Perché, nella Sconosciuta d'Arras, Diana Torrieri si cambia sette abiti da sera. Magnifico, ma sette. Con l'identica spesa avrebbe potuto inscenare sette commedie.

Oh Dio, a ripensarci bene, non è questa la sola cosa che Anton Giulio mi deve spiegare.

Mi capita, ogni tanto, di far visita a qualche amico pittore. Un bell'imbarazzo. Io guardo le tele, lui guarda me. A tutta prima me ne sto lì sbalordito, come quella volta che ho infilato i guanti e il maestro di boxe mi rovesciò al primo colpo sulle corde.

Poi, a poco a poco, riprendo fiato. Abbozzo qualche sorriso, aggrotto le sopracciglia per darmi un'aria intellettuale, faccio due passi indietro, uno laterale. Non è in buona luce — dico. — E quando è in luce, peggio di prima: Interessante — butto là — quelle tinte morbide, quei riflessi, quell'atmosfera... E subito getto l'occhio da un'altra parte, in cerca di rifugio: Buono, questo. (Normalmente ho notato che l'aggettivo buono è assai più gradito del generico e convenzionale bello). E ancora l'occhio gira per lo studio, con la speranza di trovare qualcosa per cui entusiasmarci con sincerità. Niente: tutti cavalli col sedere a punta, occhi che si affacciano fra le montagne, profili di donne strabiche, nudi di donna col deretano a pan di zucchero.

Ne esco sempre in subbuglio. Mi dò dell'idiota per un quarto d'ora. Poi, a furia di pensarci, comincio ad avere il sospetto di saper fare anch'io cavalli col sedere a punta e nudi di donna col deretano a pan di zucchero. Il difficile, mi dico, sta nel saper fare i sederi come sono. E allora mi convinco. Che i sederi sono una cosa seria. E che anch'io sono un grande pittore moderno.

Daniele D'Anza



Note in musica: Rita Hayworth. (Columbia).

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE. RISERVATISSIME. MASSIMA SCELTEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.

Via Fieno 6 - P. Misseri Milano - Tel. 10.988

"Ogni sorsata è gioia."



Acqua da tavola frizzante e salutare con POLVERI

IDRIZ

CARLO ERBA S. p. A. - MILANO

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

S. P. I. SERVIZIO ESTERO MILANO Palazzo degli Affari 4 - Piano IV

UNA NOVITÀ PER L'ITALIA

Per la cura della pelle: **VITAMOL** contiene la Vitamina "F"

Le creme di bellezza uniche nel loro genere, composte di sostanze nutritive della pelle, contenendo la Vitamina "F", riattivano le cellule dell'epidermide, donando al viso freschezza giovanile.

Tubo verde per la notte
Tubo celeste per il giorno

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

Hamol S. A. - Zurigo - Milano, Via Lazzarini 18

Salone per trattamenti: "Primavera" - Via G. Mazzini, 15 (già C. Alberto) - Milano

LEGGETE E DIFFONDETE FILM

RABARBARO ZUCCA APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

TSCHAMBA-FII ORIGINAL

Specifico per evitare nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Sarlisoda

assaggiatemi... diverremo amici!

IN PLATEA
CORRIDOIO
DI D'ALB.

La settimana è ricca di avvenimenti, i nostri spostamenti sono rapidi ed il nostro microfono è sempre pronto a trasmettervi le notizie più importanti.

Ci colleghiamo col Giardino dell'Odeon dove la Lega Navale dà la sua tradizionale festa annuale. Inutile parlarvi dell'eleganza della serata. È presente tutto il bel mondo milanese: signore con accenti scollature, spalle adorne di veli e trine; acconciature semplici e deliziose, altre originali e complicate, vero studio da «matre coiffeur»; sfoggio di gioielli e smaglianti sorrisi, atmosfera gioiosa e vivace in netto contrasto col raccoglimento della Scala in occasione della commemorazione Boito. Lo stesso pubblico, ma in un ambiente meno solenne e quindi più cordiale. Alla magnifica serata danno il loro contributo Margherita Carosio, applauditissima in alcune romanze, gli interpreti dell'ultimo concerto Toscanini: Herva Nelly, Francesco Guarrera, Cesare Siepi e le alunne del secondo e terzo corso alla Scala presentate dalla maestra F. Lottoria Mazzuchelli; festeggiato il maestro Tonini che accompagna al pianoforte gli artisti.

Ha dato il benvenuto agli ospiti il colonnello Valentino Vecchi, che come vice presidente della Lega Navale - ha fatto gli onori di casa all'ammiraglio Mangini, capo di Stato Maggiore della Marina, prefetto Ciotola con la consorte donna Giulia, generale Morek, generale Mezzarelli, colonnello D. Micheli, l'addetto navale americano mister Parker e signora, l'addetto militare polacco Kazimir Zaton, presidente della Lega Navale Giulio di Palma, Renata De Fontana, marchesa Lucia Cattanei di Momo, Germana Vecchi Cobianchi, Tea Frette e consorte, signora Polizzotto, in taffetas scozzese verde e rosso fiorato, Anna Gasbarri, contrassa Wally Castelbarco Toscanini contessa Donà delle Rose, contessa Castelbarco Albani Archinto, Bibi Cobianchi, Luciana Messeroni, Baby Kuster, donna Maria Crostarosa, signora Cutolo, gli armatori Messina e Lauro, giunti da Genova, conformati da un gruppo di belle signore, e tanti altri ancora.

Ed eccoci al Teatro Olimpia: è di scena il «Bosco sacro». Le cronache vi avranno informato del successo di questa brillantissima commedia, perciò noi diamo uno sguardo nel «foyer» e notiamo il conte e la contessa Belgioioso, donna Elsa Campari Vigna e consorte, Mario Silvestri con la signorina Luciana ed Annarosa Silvestri, la signora Renata Onorato col marito, noto caricaturista, d'Alb.



Due scene del film «La battaglia dell'acqua pesante» (Distribuzione Enic).



L'INNOMINATO
STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **SFINX 1948 (Finalmarina).** - Senza dubbio, figliuola mia, la fedeltà è il sogno di tutte quante le donne, diavolo. Ma siamo giusti, bisogna che se ne presenti l'occasione.

● **LETTORE DI (Catanzaro).** - E ben difficile, amico mio, che alcunché (ripeto, alcunché) sfugga all'obiettività situata sul torrione centrale del Castello: l'obiettività ha già individuato e ripreso all'orizzonte il progetto della Messalina, il film annunziato dall'on. Barattolo (ah don Peppino, e come mai non vi hanno fatto senatore, dite un po'?) e di cui già si parla a Roma da qualche tempo. E lei, amico, mi chiede chi vedremo sullo schermo e sotto le vesti della terza moglie di Claudio... Ah sotto quelle vesti, amico, noi vedremo gran parte di Anna Magnani, la vedremo quasi tutta, il minimo dubbio in proposito mi pare ozioso e maligno da parte sua, mi permetta che glielo dica. E non mi chiedo, per carità, chi sarà il liberto Narciso: quel Narciso, per ragioni che non esito a definire ovvie, sarà il caro Fabrizio, un Narciso sputato, vorrà scusarmi il termine. Dice: ma Fabrizio è in America del sud, va sbalordendo le Americhe latine, un macello. Bene: non appena il macello sarà consumato fino all'ultima goccia di sangue, il mio caro Aldo riprenderà due o tre aerei (egli viaggia con un aereo-staffetta e uno di coda) e cadrà tra le braccia dell'on. Barattolo che lo attende impaziente a Ciampino per cominciare a girare gli esterni di Messalina, cioè Anna Magnani con tutti i suoi esterni in libertà.

● **MAURIZIO NESSI (Ogginio).** - Non saprei: ecco una delle troppe cose che ignoro e che lei troverà esposte alla Mostra del Turismo, al Palazzo dell'Arte al Parco.

● **ANNA, LETTRICE D'UN TEMPO (Siena).** - Ebbene sì, torna a fiorire la rosa, che pure dianzi languiva mica male, sui colonnini qui presenti... Le dodici pagine di «Film» consentono ancora le risposte lunghe lunghe del tempo felice che lei mi rinnovella, ai giorni che Berta flava, Elsa Merlini splendeva, Nazzari ragiona-

va, Villa non recitava, Isa Miranda era bionda, Paolo Grassi figlio della Lupa, Forzano al potere, Sforza all'estero (a un estero solo), e Massimo Bontempelli ammoniva: «... oggi non v'ha che una sola religione: quella del manganello!». Bei tempi di baidoria, signorina pallida! Ricordo: lei, Anna, saliva l'erta che conduce al Castello, traversava il ponte levatoio, esibiva ai bravi di guardia il mio lasciapassare, si schiudeva l'uscio dell'orto, e un passo sfiorava l'arena... Ah voglia di dirglielo, ai lettori del qui presenti colonnini, che mai una volta mi cadeva fra le braccia (fra queste braccia, per carità, sa che divertimento) di guisa che mai e poi mai era il caso di dolci baci o languide carezze, che diavolo! Solo di lunghi conversari innocenti, e che ne dice di Laura Adani che sposa Renzo Ricci, lei mi chiede, è vero? E di Alida Valli fidanzata con Mario Mattioli? E di Rossano Brazzi che chiede il divorzio per ammogliarsi con Clara Calamai? O i fidanzamenti, le imminenti nozze, i fiori di arancio o semplice limone di quei giorni, ricorda Anna? E lucean le stelle e olezzava la terra. E no, mia cara, non più quelle rose tornano a fiorire quassù, né quei fiori di arancio là, che non furono mai colti, erano soltanto fiori della nostra immaginazione, svani per sempre il sogno lor d'amore. Sarà così, Anna, dei fiori similari dei quali oggi mi chiede conferma o no. Ne parleremo fra un anno, fra sei mesi, cinque, quattro, tre (speriamo domani) quando l'ingombrante insopportabile personaggio ci avrà finalmente liberati della sua tediosa anatomia, e meglio vivere un giorno da pecora che due anni da orson.

● **MARTA BICCI (Recanati).** - Ah Signora, quali domande a me poveretto! Bene, il bordinio in biancheria che vedete sfociare al bordo inferiore delle sottane allungate, simboleggia la sottoveste, la sottoveste che non

Affissione Affissione!

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più scocca pervenuta durante la settimana e per la quale è superflua ogni risposta.

Signor Innom'nato, vorrebbe spiegarmi come mai nessuno di noi della Compagnia Torrieri-Carraro diretta da Bragaglia ha saputo nulla di un Congresso del Teatro svoltosi a Milano! Perché non siamo stati informati, a cominciare dal nostro direttore, che andrà a rappresentare l'Italia al Congresso internazionale del Teatro a Pragel

LINA BACCI (Milano)

c'è, diavolo! Certo, se all'epoca che si portavano sottovesti, una donna si fosse accorta che la sottana ne lasciava scoperto un dito tutto in giro, si sarebbe affrettata a rimandare la sottana alla sartina, sarebbe andata su tutte le furie: adesso va in giro tutta gloriosa e trionfante con quella sottoveste troppo lunga, o quella sottana troppo corta... E poi ci lamentiamo del brutto carattere delle donne nostre! Ah ma sapete il ridere che oggi mi fa, a me personalmente, quel progetto di sottoveste, quel falso «sottanino» come un tempo si disse, al tempo cioè che l'autentico dessous appariva sullo schermo, nelle scene un poco spinte, ma ridere non ci faceva, anzi ci commuoveva straordinariamente, eccitava la nostra fantasia, e non solo la fantasia beninteso. Quel sottanino tutto bianco, al nord di alti stivaletti abbottonati con sedici bottoni, in capo ai quali un principio di polpaccio denunziava l'inizio di sconvolgenti misteri... O sottoveste di

Francesca Bertini in Assunta Spina, di Soava Gallone in Signorina Ciccone, di Maria Jacobini in Addio giovinezza! Accettate una lacrima e pure un fiore, sottovesti del miei trent'anni fa: e fuggite, fuggite dagli occhi miei, surrogati di bordure in pizzo, bordure a four, bordure in organdis, ingannevoli false fasulle bordure d'inesistenti sottovesti d'Assunta e signorina Ciccone del fasullo falso ed ingannevole tempo nostro, voi sì, ve lo ripeto, ridere mi fate, quando non mi fate piangere, e addio giovinezza va ripetendo il cuore, addio monti sorgenti dall'acqua e tutto il resto...

● **CORRADINO (Ancona).** - Michel Simon, il barbuto capelluto Michel Simon, l'attore che vanta, superbo e fiero, il nastro blu della bruttezza, non è francese come lei pensa, è svizzero, ma non importa: oggi è fra i più grandi e quotati attori di Francia, uno degli attori più «umani» come suoi darsi, dello schermo d'ogni paese. Una biografia a volo di uccello, lei dice? Bene: dalla miseria integrale, al circo equestre (acrobata), poi soldato (svizzero, ripeto) poi pugiliatore, poi insegnante di boxe, poi attore per caso in un film che s'intitolò Non coupable e il resto è noto.

● **MARIO MANELLI (Cesena).** - È perfettamente vero: il fondu corrisponde alla italiana «dissolvenza», esattamente alla «dissolvenza in chiusura» che non è la «dissolvenza in apertura» e tanto meno quella «incrociata». Il fondu che un tempo si otteneva con la graduale chiusura dell'otturatore, oggi si ottiene con mezzi chimici, in sede di sviluppo, ma lei comprende che non è questa invece la sede per sviluppare lezioni del genere per molte ragioni, la prima delle quali è che dovrai io per il primo

cominciare a svilupparmi in materia, ed è un po' tardi, diciamo le cose come stanno. Senza rancore, figliuolo mio.

● **RAMETTO D'ULIVO (Napoli).** - Grazie, con molti ricambi.

● **GIULIO RIVA (Sanremo).** - Sarò breve, e proprio questa mattina sono state offerte all'Ufficio cambi del Castello due gambe di Rita Hayworth, un braccio di Maria Montez, una spalla di Paulette Goddard, tutto un décolleté di Margaret Lockwood e pezzi assortiti di dive italiane in ottimo stato, tutto per un'unghia di Joan Crawford. L'ufficio ha declinato le offerte.

● **CANDIDUS (Finalmarina).** - Girofé Girofé è una vecchia operetta di Lecocq. Il diavolo in corpo idem idem di Serpette, La Mascotte idem idem di Audran: non sono «operette tedesche» come me dice lei, ma tutte e tre francesi, e lo stesso Offenbach, benché nato a Colonia, è considerato un autore francese, essendosi portato a Parigi quando aveva otto anni, e qui si fece, s'istruì, iniziò la sua carriera musicale, prima violoncellista, poi direttore d'orchestra, poi compositore: Orfeo all'Inferno, La bella Elena, le maggiori sue operette sono francesissime. L'operetta tedesca come dice lei è nata a Vienna però, è nata con il vecchio Strauss, principe dei valzeristi, viennese come tutti gli Strauss dell'operetta, dei balli, del valzer: soltanto Riccardo Strauss (vivenente) è berlinese, e non ha scritto operette, solo opere, fra cui Salomé, Il Cavaliere della rosa, Elettra: fa eccezione una Fanna montata che è piuttosto un balletto, brutto e poco rappresentato. C'è confusione, signor Candidus, nell'amministrazione delle sue idee in fatto di operette, se le capita una ispezione tra capo e collo, non vorrei essere nei suoi panni.

L'Innominato

AGNÈS BAL ROSSO PER LABBRA INDELEBILE NEW YORK - PARIS - LONDON

LA VITA INTIMA DI MARCANTONIO E CLEOPATRA

**Giulio Cesare si arrabbia
e non crede a quella morte,
ma segnata è la sua sorte
nel gran libro del destino.**



e che al cinema vedrete
proiettato prossimamente:
è un film che, sicuramente,
tutti voi diventerete.

ATTIVITÀ ARTISTICHE

DI CELSO M. GARATTI

Ecco perché abbiamo formulato un ardito progetto che l'Enal sta esaminando con benevola attenzione.

Noi vorremmo ingaggiare due fra i migliori attori professionisti italiani, per la durata di un anno; concretare

I filodrammatici sono, in genere, poveri; sono lavoratori che sottraggono, per amore dell'arte, delle ore preziose al proprio riposo, arsi da un fuoco interiore che fa loro scordare la stanchezza e la fatica.

Gli enalisti in genere go-

I tecnici della Scalera che intendono fare le cose con la massima serietà, ci hanno

a rate. Potete averlo subito con 35.000 lire e 12 rate mensili di 15.000. (Esclusa tassa entrata, imballo e trasporto).

S. A. ROMA - Via del Traforo 146 - Tel. 603.255 - 604.230 - 64.329 - 44.332

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia AGIRE - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma.

...film...



«Le mura di Malapaga» è il titolo definitivo del film di Isa Miranda e Jean Gabin, già annunciato come «Tre giorni d'amore». Ecco la nostra attrice fotografata in una spiaggia ligure, dove si svolgeranno le riprese degli esterni del film.



Venezia. Dennis Price, protagonista del film «Il cattivo Lord Byron», fotografato in Campo San Giovanni e Paolo, durante una pausa della lavorazione. (Eagle Lion).



Ancora Dennis Price in visita all'isola di San Lazzaro degli Armeni e a cordiale colloquio coi padri del monastero.



Ultima immagine di Carole Landis, qui in un ruolo scherzoso, accanto a John Hubbard, nell'«Errore del Dio Chang». La trentenne attrice si è uccisa a Hollywood il 6 luglio scorso, pare per un segreto dramma d'amore.

UNA NUOVA CURA DI BELLEZZA

in 15 giorni!



Desiderate una carnagione più bella, un colorito più luminoso?

Incominciate subito la Cura di Bellezza Palmolive. In America 36 eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, dai 15 ai 50 anni, e hanno accertato che 2 donne su 3 sia con pelle secca o grassa, sia con pelle ruvida o semplicemente normale, hanno ottenuto una epidermide più bella in soli 15 giorni.

Ecco un motivo perchè anche Voi proviate la Cura di Bellezza Palmolive!

E' semplice come l'ABC:

- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!
- B** Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!
- C** Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

